

La misura allo studio del Tesoro per ridurre l'impatto sui conti. L'Upb: così il debito resterebbe sotto la soglia del 140%

# Giorgetti prova a tappare la voragine 110% Detrazioni spalmate da quattro a dieci anni

## IL CASO

LUCA MONTICELLI  
ROMA

**D**etrarre i crediti del Superbonus in dieci anni, anziché in quattro, è la misura a cui punta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per alleggerire il peso degli incentivi edilizi sui conti pubblici. La norma allo studio del Tesoro sarebbe molto utile anche a cittadini e imprese che non sono riusciti a cedere i crediti entro il 4 aprile e rischiano di non avere la capacità fiscale per detrarre le somme investite nei lavori, ovvero non hanno un reddito abbastanza alto per ottenere il rimborso in quattro rate.

Certo, ci sono anche quei contribuenti che avrebbero potuto avere i soldi indietro tutti in quattro anni e dovranno aspettare di più, ma sono comunque pochi. Tuttavia, la vera ragione di varare un altro "spalmacrediti" (il governo approvò un emendamento analogo l'anno scorso solo per le spese del 2022) sta nel voler attenuare l'impatto del Superbonus sul debito. L'Ufficio parlamentare di bilancio, infatti, spiega che questo intervento manterrebbe il debito italiano abbondantemente sotto il 140%: rispetto alle stime indicate nel Def il debito calerebbe dal 137,8% al 137,3 nel 2024 (risultando così stabile in confronto al risultato

del 2023); dal 138,9% al 137,9 nel 2025; dal 139,8% al 138,3 nel 2026 e dal 139,6% al 137,7 nel 2027.

L'effetto però, fa notare l'Upb, non è privo di conseguenze: «L'estensione dei tempi di utilizzo dell'incentivo implicherebbe un aumento dell'impatto annuo nel periodo residuo 2028-2033». In sostanza, un intervento di questo tipo potrebbe andare a cozzare con l'aggiustamento dei conti in sette anni che l'esecutivo ha proposto a Bruxelles, con la discesa del debito che è prevista accelerare dal 2028 al 2031. Insomma, c'è il rischio che lo "spalmacrediti" possa creare solo un po' di maquillage rinviando i debiti negli anni a venire. «Un'eventuale estensione del periodo di fruizione dell'agevolazione allungherebbe i tempi per usufruire delle compensazioni, in particolare, per le banche, i servizi postali, le imprese delle costruzioni e della filiera dell'edilizia», mette in guardia l'Upb.

Proprio da questo punto di vista, l'Authority dei conti pubblici ricorda il boom delle compensazioni fiscali che «sono passate da 6,4 miliardi del 2022 a 20,9 miliardi nel 2023. Le compensazioni dei primi tre mesi del 2024 - pari a 14,3 miliardi di euro - sono 2,3 volte quelle del corrispondente periodo dell'anno precedente e oltre il 68% di quelle relative all'intero 2023».

Pertentare di arginare l'esplosione delle compensazioni, l'ultimo decreto sul Superbonus le ha vietate a chi ha cartelle esattoriali da pagare superiori a 10 mila euro, ma il buco in prospettiva potrebbe allargarsi ancora.

Il Superbonus lascerà «una pesante eredità sul futuro», sottolinea l'Upb, che auspica un ripensamento dei bonus, ipotizzando un'agevolazione selettiva e sottoposta ad autorizzazioni preventive, senza automatismi e modulata in base alla condizione economica del nucleo familiare e alla classe energetica dell'edificio.

Intanto, la commissione Finanze del Senato, che sta esaminando l'ultimo decreto che stoppa il 110, sta studiando, su iniziativa del presidente Massimo Garavaglia della Lega, un emendamento che coinvolga i Comuni, su base volontaria, nei controlli ai cantieri del Superbonus. L'idea è garantire agli enti territoriali un ritorno economico del 30% delle eventuali risorse recuperate. Per il senatore di Forza Italia Claudio Lotito, i proventi delle verifiche dovrebbero andare a «finanziare una nuova proroga per i condomini». Altre deroghe potrebbero arrivare su richiesta sia della maggioranza sia dell'opposizione per le zone colpite dal sisma (come l'Emilia Romagna rimasta esclusa) e per il Terzo settore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE USCITE PER IL BONUS EDILIZIO

